

AL FESTIVAL DELLA MENTE

Unite e adattabili, le comunità italiane che vinsero la crisi

La modernità minò la sopravvivenza dei gruppi ebraici in tutta Europa. Ma nel nostro Paese ci fu una reazione

Anna Foa

Tanto nel mondo ebraico dell'Europa orientale che in quello occidentale, il XIX secolo vede la crisi della società tradizionale e la trasformazione radicale, se non la dissoluzione, della forma comunitaria ebraica, la forma cioè di organizzazione sociale e politica propria degli ebrei nella diaspora a partire dall'alto Medioevo.

La comunità era, pur con tutte le differenze determinate dalla diversità dei tempi e dei luoghi, un'organizzazione in parte autonoma – soprattutto per quanto riguardava la struttura familiare e la vita religiosa –, riconosciuta dalla società esterna, munita di organi rappresentativi più o meno estesi e indipendente rispetto alle altre comunità. Solo in momenti particolari di crisi il mondo ebraico sentì il bisogno di dar vita a strutture intercomunali, mentre solo alle ordinanze emanate da rabbini di grande prestigio fu concesso di superare il limite delle strutture interne comunitarie e di essere accettate in ambiti più vasti.

UN PROCESSO IRREVERSIBILE

A partire dal XIX secolo la struttura comunitaria entrò ovunque in crisi e l'autonomia comunitaria subì radicali limitazioni. Tale processo si realizzò in tutta la società

ebraica e riguardò anche i Paesi come la Russia, lontani da ogni prospettiva di emancipazione. In Occidente, la crisi si realizzò nel momento dell'emancipazione, quando gli ebrei divennero cittadini, responsabili individualmente di fronte allo Stato, e non più solidalmente attraverso la mediazione comunitaria. In questo momento, l'esistenza di una comunità interna dallo Stato e con norme e costumi che potevano essere diversi e particolari non poteva comportare una contraddizione con il raggiungimento dell'uguaglianza individuale di diritti e doveri.

La comunità tradizionale ne venne radicalmente modificata ma non totalmente dissolta. Se, infatti, in Francia Napoleone distrusse le strutture tradizionali creando il sistema concistoriale, accentrato nel concistoro centrale, in altre parti, come in Italia, la comunità sopravvisse sia pur privata delle sue principali prerogative, a partire dalla possibilità, precedentemente conferitale dallo Stato, di imporsi, attraverso lo strumento della scomunica (herem) sulla vita e sulle stesse credenze dei suoi membri. In generale, l'idea che la battaglia per l'emancipazione non potesse andare senza la dissoluzione della struttura collettiva tradizionale si affermò senza eccessivi

vi contrasti in gran parte del mondo ebraico occidentale.

L'emancipazione concessa dalla Rivoluzione francese, una scure egualitaria contro ogni differenza, fu vista come un progresso e l'organizzazione comunitaria venne sottoposta, oltre che all'attacco esterno dello Stato, anche a quello interno dell'incanto con il cambiamento e la modernità. L'identità, prima declinata in termini prevalentemente collettivi, diventò sempre più individuale. In Francia, si realizza sotto Napoleone l'introduzione dei nomi di famiglia, che nel resto d'Europa avverrà nel corso dell'Ottocento, un fatto che trasformò l'immagine collettiva dell'identità ebraica in individuale: il filtro comunitario perde importanza e il rapporto fondamentale è quello dello Stato con il cittadino. Il cognome serve a pagare le tasse, prima pagate collettivamente dalla comunità, e ad essere censito come cittadino.

I GHETTI ITALIANI

Nel caso italiano, invece, le comunità non scompaiono, bensì si trasformano in maniera radicale. Nel secolo XIX, al momento della crisi dell'istituzione comunitaria, pochissime erano le comunità ebraiche italiane che non fossero state trasformate in ghetti nel corso dei due-tre

secoli precedenti. Potremmo domandarci se la chiusura nel ghetto abbia avuto la funzione di preservare la struttura comunitaria più delle comunità sei-settecentesche francesi, o se invece a preservarlo in Italia non siano state le diverse modalità storiche del processo di modernizzazione: in Italia, graduale inserimento nella formazione dell'Italia unita, in Francia rapida trasformazione dall'alto impostata dal regime napoleonico.

Nel complesso il mondo ebraico italiano sembra aver adottato una strategia attiva di adattamento e di trasformazione, lontana da quell'assimilazione che molti tra gli ebrei più tradizionalisti dell'epoca temevano e che per molto tempo è stata l'etichetta con cui è stato definito il percorso del mondo ebraico tra Ottocento e Novecento. Una strategia non dissimile, nell'incontro con la modernità, da quella che nell'età dei ghetti aveva consentito la convivenza con l'esterno e reso possibili movimenti e trasformazioni. All'Est, invece, lontano da ogni prospettiva di emancipazione, lo scontro tra tradizione e cambiamento fu assai più radicale, e i mutamenti assai più drastici.

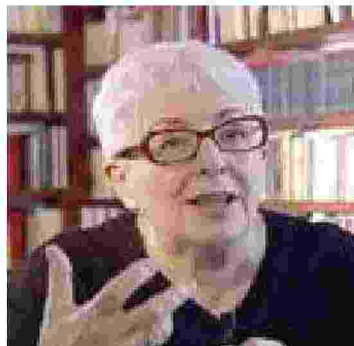
L'incontro con la modernità ebbe come esito la rottura con la tradizione, l'esodo di milioni di ebrei, l'adesione al sionismo e ai movimenti rivoluzionari, l'abbandono assai più radicale che all'Ovest dell'identità tradizionale. In definitiva, la crisi della struttura comunitaria è nel mondo ebraico il risultato più di una crisi interna, quella determinata dall'accesso alla modernità, che dell'emancipazione e dell'integrazione, e ancor meno dell'assimilazione. È dove non c'è stato adattamento né trasformazione, che la crisi ha avuto effetti più dirompenti sulla tradizione, sulla coesione comunitaria, sulla società e la cultura degli ebrei. —

In Francia Napoleone distrusse le strutture tradizionali, sostenendo l'emancipazione

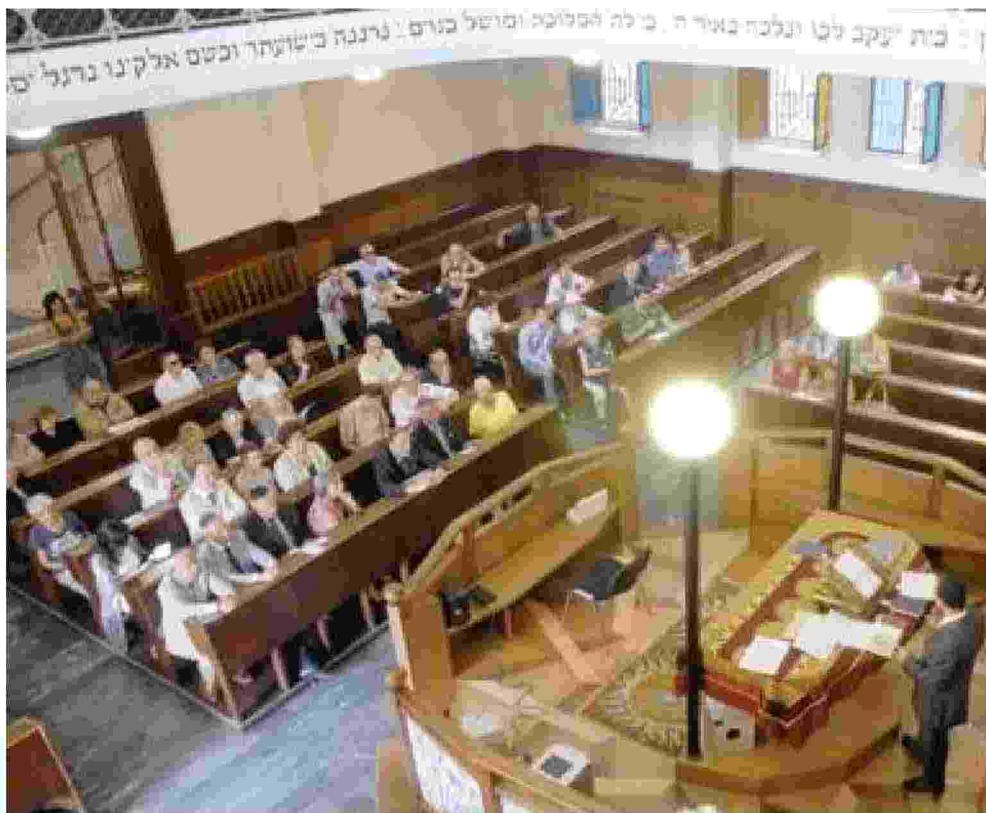
A SARZANA ALLE 17

Un processo diverso in Oriente e Occidente

"Dalla comunità alla cittadinanza: gli ebrei d'Europa" è il titolo dell'intervento che Anna Foa terrà oggi alle 17 a Sarzana, al Festival della Mente, al Campus Parentuccelli-Arzelà. La storica, che quest'anno ha pubblicato "La famiglia F." (Laterza) e "Andare per i luoghi di confino" (Il Mulino), ripercorre il declino della presenza ebraica in Europa individuando le differenze tra la comunità dell'Europa occidentale e quella dell'Europa orientale.



La storica Anna Foa



La comunità genovese raccolta nella sinagoga in una Giornata della Cultura ebraica

FOTO ASTRID FORNETTI